

modo di spadroneggiare in Consiglio comunale.

Perquisizione. — La mattina di sabato 19 corrente il giudice istruttore Crere, accompagnato da due guardie di P. S. si recò nello studio del nostro compagno avv. G. Poddighe, e malgrado la sua assenza, e le proteste della sua signora, si fece una minuta perquisizione mettendo a soqquadro ogni cosa senza alcun riguardo, allo scopo di accertarsi se l'avvocato Poddighe possedeva documenti concernenti certa causa in cui egli è difensore.

Gli avvocati torinesi adunatisi votavano un ordine del giorno di protesta.

In Consiglio comunale. — Lunedì, 21, il nostro Consiglio approvò in seconda votazione la nuova convenzione con la società tramviaria per la trasformazione della trazione a cavalli nella trazione elettrica.

I nuovi contratti prolungano ancor più la già troppo lunga scadenza dell'attuale convenzione, senza recare il menomo vantaggio al Municipio. Ma come possono i consiglieri pensare di fare il vantaggio del Municipio, essendo essi per la maggior parte azionisti? Essi pensano a mettersi al sicuro contro qualunque sorpresa delle urne e... fanno bene.

Con la nuova convenzione però vengono di alquanto migliorate le condizioni del personale, e questo lo si deve all'agitazione promossa dal nostro partito.

FOGGIA. — Elezioni amministrative. — Nelle elezioni amministrative, sebbene nel nostro Circolo non vi fossero che diciotto elettori, tuttavia i nostri candidati riportarono una bella votazione. Il compagno Ferreri ebbe voti 107, Shano 102, Rizzelli 96, Ronchitelli, 76. Si fece grande propaganda, suscitando l'ira dei partiti borghesi, dei quali l'uno ci dà la colpa della sua sconfitta, l'altro ci attribuisce la perdita d'un seggio al Comune.

Espulsione. — È stato espulso dalla nostra Sezione Valerio Giuseppe, ferroviere, perché ha votato per i candidati borghesi. Perché poi i compagni possano stare in guardia, ricordo che nelle elezioni politiche vennero espulsi Alberti Carlo, che si fece sostenitore della candidatura di Alessandro d'Atti, repubblicano-collettivista, e Salvatore Mendolicchio che votò per il candidato crispino.

CASTELSANGIOVANNI. — Clericalume. — Il marchese Volpellandi ed il conte Radini Tedeschi tennero una duplice, luaga, noiosa, snervata conferenza per raccogliere i cattolici e prepararli alla conquista del comune, del Parlamento e... del trono del papa.

Tra le sciocchezze proclamate ve ne è una che ci fa smascellare dalle risate; e cioè noi socialisti « siamo armati di pugnale »!... Non dico di più perché noi, in massa, abbiamo risposto a dovere sui giornali della provincia, pei quali anche sfidiamo i suddetti blasonati a discussione pubblica che, coraggiosamente, rifiuteranno.

Propaganda. — Bergamini parlò domenica a Vicobaronne; il sorgere e la vita di quel Circolo è assicurata.

In tutta la valle si vedono una quantità grandissima di opuscoli e giornali; fra poco uscirà il nostro periodico settimanale, di cui si sente proprio il bisogno; intanto vi annunzio che il direttore della Montagna s'è fatto socialista e che il suo giornale o morirà o difenderà la nostra causa.

I pesciolini vengo all'acqua dolce.

SARMIATO. — Per la riforma dei patti coloniali. — Questo paesello è in agitazione. I bifolchi, ammunitati, non vogliono più lavorare se i padroni non accettano i patti da essi proposti. E questi patti sono, che: ogni bifolco, assolutamente a disposizione del proprietario per tutto l'anno, riceva a compenso: lo stambugio in cui vive la famiglia, la legna per l'inverno che si raccatta alla spicciolata nei campi, uno stajo di melica, uno di frumento, quattro paia di pollastri, una lira al giorno e dieci pertiche di melica da lavorare metà a proprio profitto. A conti fatti cioè ogni bifolco vuol avere un complessivo annuo di 450 lire oltre l'alloggio.

Se si pensi che ogni bifolco ha famiglia, che la moglie, se lavora nei campi, non è pagata perché è d'aiuto al marito, che ogni bifolco ha da due a sei e più bambini da mantenere, che le dieci pertiche di melica — quasi sempre — deve farle lavorare da un avventizio, a proprie spese, facciandoci così di 50 lire il proprio salario, perché egli deve stare a disposizione assoluta del padrone, si riconoscerà che le pretese non sono eccessive.

Ma se il lettore quanto percepisce, oggi, il bifolco di Sarmato? ecco: alloggio, legna — parecchie volte, per non dir sempre tanto scarsa, che è trascinato al furo, — quattro paia di pollastri, dieci pertiche come sopra e... 40 lire all'anno!... Un salario annuo di 220 o 240 lire!!

Dopo ciò è logico, è giusto che il bifolco di Sarmato scioperi e inviti i contadini dei paesi

vicini a non venirci a rubare il pane? È santa l'influenza del socialismo che viene a difesa di quei poveri paria?

È tanto più logico, giusto e santo, in quanto a Sarmato vi sono dei proprietari che ogni anno acquistano terre e case. E ciò grazie lo sfruttamento indiscutibile e mostruoso.

Basti dire, per chiudere, che mentre il contadino bruciante prepara la terra, semina, cura, raccoglie, batte, pulisce, insacca e porta sul granaio del padrone la melica, il padrone si tiene di questa 7 staja e ne dà uno al lavoratore!

Sono inutili i commenti.

SAVONA. — Assoluzioni in Liguria! — Dei due processi annunziati, il primo, quello che doveva aver luogo dinanzi al tribunale fu rinviato, a richiesta del P. M., a tempo indeterminato; il secondo ebbe luogo lunedì scorso dinanzi al pretore. Come prevedeva ebbe un felice esito.

Dinanzi alle risultanze processuali, il P. M. disse: « Duplice è l'imputazione e duplice è la richiesta di non luogo a procedere. »

Indi prese la parola l'avv. Pertusio per dimostrare la mancanza di prove, aggiunse brevi ed eloquenti parole l'avv. P. Marialdo, notando come la più bella difesa degli imputati l'aveva fatta il delegato capo colla sua testimonianza. Dopo di che il pretore pronunciava il non farsi luogo per inesistenza di reato in confronto di tutti gli imputati.

Noi speriamo che con queste lezioni sarà un poco calmata la libidine di persecuzione della polizia contro di noi e si convincerà che questi processi non servono ad altro che a farci della propaganda.

VICENZA. — Scioglimento del Consiglio comunale. — Con una rapidità degna di miglior causa, non dando che poche ore di tempo alla Giunta clericale per consegnare l'amministrazione cittadina nelle mani del r. Commissario, giunse l'ordine dello scioglimento del Consiglio comunale.

I liberali gongolano a questa nuova violenza del patrio governo, violenza che qualche vero liberale con noi biasimò vivamente.

I clericali poi s'hanno ancora da riavere, tanto lontani erano dall'aspettarsi e la legnata e questa tegola dello scioglimento così improvvisa.

In verità noi non possiamo che biasimare l'atto del governo, atto brutalmente dispotico e tutt'altro che eccezionale per sotto il ministero dell'onesto Rudini, e i socialisti lo sanno benissimo.

Ma quando sentiamo i piagnistei dei clericali, ci vien voglia di gridare loro sul viso: ma non siete voi che applaudite a tutto ciò che il governo fa e medita contro di noi? non siete voi che date la maggior pubblicità alle false notizie che si spargono sul conto nostro, e l'esempio di Trecenta informi: non siete voi che ci aizzate dietro al tempo delle elezioni i contadini? Chi semina vento raccoglie tempesta, ed i falsi liberali fecero a voi, ciò che voi vorreste fare a noi ed a loro.

MONTELEONE CALABRO. — Violenze poliziesche. — Qui siamo sotto il più draconiano regime poliziesco; la libertà del cittadino è ogni di esposta agli strappi più feroci e brutali dei questurini.

Gli oneri sono, Bernardo Domenico, senza veruna ragione, è stato tradotto in caserma da questi poliziotti e trattenuto colà dalle 9 del mattino fino alle 11 della sera. Notisi che costui, oltre ad essere un tipo di galantuomo, è addirittura un povero cieco, talché, in tutti i casi, non avrebbe potuto riuscire offensivo ad alcuno.

Un onesto operaio, Bruno Lombardi, è stato ieri l'altro, in pieno giorno, fermato sulla via da questo maresciallo dei carabinieri, che si è permesso di perquisirlo addosso come un malfattore della peggiore risma.

Stamane il delegato di P. S. e uno stuolo di seguaci si sono recati in casa di Salvatore Raho, per sequestrare una pressa tipografica. Questa grottesca, cretina, idrofoba autorità di P. S. ha fatto ciò, perché ha sospettato che il Raho avesse stampato taluni manifesti emessi dal nostro Circolo socialista; e tutti quanti questi arbitrii non hanno che lo scopo di perseguire il povero Circolo.

E mentre la pustolosa monna fa tutto questo contro gli innocui socialisti, il marinolo e l'assassino se la passaggiano, tronfi e senza molestie, per le strade.

Non sono che pochi giorni dacché la messaggeria addetta al servizio postale, dalla stazione Porto a questa città, è stata assalita dai ladri, i quali hanno derubato parecchi plichi contenenti valori.

Verso la metà di maggio ultimo, una comitiva di ladri mandarono lettera a questo Alfonso Francia, il quale faceva dimora in un suo casino, per fargli intendere che, se non avesse fatto pervenire ad indicato luogo una somma di danari da essi richiesta, sarebbero ad ogni costo penetrati, nella notte succes-

siva, in quella sua dimora a fare lo sterminio financo dei topi.

Era prudenza, per quel malcapitato galantuomo, d'arne avviso alla polizia, e lo fece senza indugio. La notte i ladri furono puntuali alla promessa; ma gli agenti della forza pubblica, intenti, senza dubbio, a sorvegliare la mala gente dei socialisti sul Corso Vibonese, non si fecero vedere colà; e fu un miracolo se il Francia ed un suo guardiano riuscirono a fuggire, tirando delle fucilate, quella masnada.

SASSARI. — Propaganda ed espulsione. — Attiva e continua è la propaganda che da noi si fa con frequenti conferenze, e tale è tanta, che le nostre file vanno sempre più ingrossandosi.

Il giorno 15 corrente ebbe luogo a Sassari il collocamento della prima pietra per monumento a Vittorio Emanuele. La cerimonia, manco a dirlo, riuscì meschinissima, perché senza la volontà e l'entusiasmo popolare.

Eppure il socio è studente Giuseppe Bagella fu portabandiera di pochi studenti ed assistette a quella festa ch'era tutta di pezzi grossi, pensionati, militi e questurini. I socialisti di Sassari, ritenendo scorretta la condotta del Bagella, se ne indignarono, e l'assemblea, in seduta del 12 corrente, votò ad unanimità la sua espulsione dalla Sezione sassarese. Occhio dunque ai passi falsi!

IMOLA. — Adunanza. — Lunedì sera ha avuto luogo l'adunanza generale della Sezione socialista imolese per discutere parecchie questioni inerenti all'organizzazione locale del partito, quali ad esempio la nomina del Comitato che dovrà presiedere alle elezioni della nuova Commissione direttiva, la nomina della redazione del Momento, la discussione sulla situazione finanziaria della Sezione, ecc.

Prima però di procedere alla discussione dei vari oggetti all'ordine del giorno, il compagno Serrantoni — fra le approvazioni ed il plauso dei presenti — propose di mandare un saluto ed un augurio fraterno di vittoria ai compagni di Forlì, che han deliberato di portare a successore del povero Fratti, Amilcare Cipriani; e, salutandolo con gioia la resistenza forte e cosciente delle risaiolate scioperanti, che di fronte all'egoismo brutale dei proprietari dividono il meschino tozzo di pane e soffrono forse le torture del digiuno, pur di strappare un quasi insensibile miglioramento alle loro tristi condizioni, propugnarono una sottoscrizione per aiutare immediatamente quelle infelici.

La sottoscrizione fu tosto iniziata con soddisfacente risultato, ed è sperabile che i compagni tutti sappiano comprendere qual è il dovere della solidarietà in così dolorose circostanze.

Per ciò che si riferisce alle elezioni della nuova Commissione direttiva fu deliberato che esse abbiano luogo domenica prossima, dalle 10 alle 16, nel cortile della Società operaia di m. s. e si raccomandò in particolar modo di non includere nella lista i compagni preposti alle pubbliche amministrazioni, dovendo la Direzione della Sezione esercitare un sereno ed onesto controllo sull'opera loro.

La redazione del Momento è riuscita composta dei compagni: Graziadei dott. Antonio, Amaldi dott. Paolo, Andalò Luciano, Mazzini Cita, Marabini Anselmo, Serrantoni Giuseppe e Padovani Tullio.

Essendosi infine chiesta da un socio la spiegazione della irregolare emissione di due mandati, che i compagni della Giunta avrebbero rilevato nel ricevere la consegna della amministrazione comunale dai passati amministratori democratici, il ragioniere Mingarelli — attuale assessore alle Finanze — espose:

1.° Che il 4 giugno corrente fu emesso il mandato n. 29 di L. 4127 a favore del sig. conte Ercole Faella, segretario dell'Istituto Alberghetti, in conto stipendio anticipato; Che tale anticipazione, ordinata dal presidente dell'Istituto Alberghetti, sig. Cesare Mirri, è garantita da una privata scrittura registrata in fuola il giorno 29 maggio al n. 1021 del volume 47, atti privati, colla quale il sig. Faella si obbliga alla restituzione della predetta somma in tante rate mensili di L. 30 ognuna, a cominciare dal 15 maggio 1897;

2.° Che il giorno 14 giugno fu emesso ancora il mandato n. 491 sulla categoria 81 del Bilancio preventivo a favore del sig. Angelo Negri in conto suo stipendio, come da delegazione registrata in Imola il 14 giugno 1897 al n. 1971 del volume 47, atti privati, colla quale il predetto sig. Negri cedeva al Comune la quota mensile di L. 50;

Che il detto mandato è firmato dal sindaco sig. Cesare Mirri e dall'assessore alle finanze sig. Gioacchino Zambriani.

In seguito quindi all'accertamento di tali fatti, la Giunta, convocata d'urgenza, si dichiarò dolente che alcuni amministratori, al momento di abbandonare l'ufficio, avessero presi provvedimenti di indele finanziaria così

fare a meno di dirmi: « Avevo ragione io di oppormi a questo matrimonio, per le idee strambalate di Enrico, che prevedeva l'avrebbero portato sventura. » Quel rimprovero mi colpiva in piena faccia ed ho risposto che le idee di Enrico sono sante, che egli vuole la felicità di tutti e che l'autorità stoltissima, fa dei processi strambalati. Insomma, ho ripetuto, io che di politica non tanto mi impiccio, ciò che dice Enrico, quando difende calorosamente le sue opinioni, i suoi sistemi sociali.

Matilde però, che non mi lascia quasi mai, è scattata dalla sedia, e dopo la mia risposta ha cominciato a difendere Enrico con ardore incredibile, tutta vibrante di sdegno, muovendosi di qua e di là: parlava conietta, s'avvicinava a papà, e chinandosi verso di lui lo voleva persuadere che il suo maestro ha ragione, ed ingiustamente si tiene in carcere.

Papà non annuiva naturalmente, ed ella più inferocita gesticolava nervosamente; si spazientiva; faceva dei lunghi ragionamenti con citazioni di scrittori, di date storiche, d'esempi e confronti tra diversi governi, antichi e moderni: tutta rossa in viso, coi bei capelli arruffati, col petto un po' ansante e con uno strano scintillio negli occhi, sarebbe stata capace di dare del cretino a papà, se io non avessi con uno sguardo, e con un moto delle labbra, calmato quella testolina, tutta fuoco.

Cara la mia Matilde, com'è buona, ingenua ed entusiasta!

Sono andata insieme con papà dal regio procuratore per ottenere di scrivere ad Enrico, ed avere sue notizie: ci rispose che per ora è impossibile.

Quanto al permesso di mandargli la colazione ed il desinare ci ha indirizzati dal direttore delle carceri.

Ci siamo andati, e dopo una mezz'ora d'aspet-

impropri ed illegali, ed incaricò il referente dell'espletamento di quelle pratiche atte a salvaguardare gli interessi del Comune e dell'Istituto Alberghetti.

Questa la verità che scaturisce dall'esame accurato dei registri d'amministrazione, questa la verità che il partito socialista deve dire apertamente non soltanto nel suo esclusivo interesse, ma anche per tagliar corto alle dicerie più o meno maligne messe in giro riguardo alla emissione dei mandati surricordati.

Al Mingarelli seguì poi il compagno Attilio Morara, membro della Commissione direttiva degli Orfani, che spiegò le ragioni dell'ispezione prefettizia nell'amministrazione di quest'istituto, ed infine si votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Sezione socialista imolese, preso atto delle spiegazioni dell'assessore alle finanze, ragioniere Mingarelli, sulle irregolarità riscontrate dalla nuova Giunta nell'amministrazione comunale, e del compagno Morara sull'ispezione prefettizia dell'amministrazione degli Orfanotrofi, invita la Redazione del Momento a pubblicare nel prossimo numero del giornale il verbale dell'odierna seduta. »

ANCONA. — Espulsione. — Nell'ultima adunanza generale questa Sezione del partito socialista italiano, ha deliberato l'espulsione dei compagni: Squarcia Giuseppe e Barbotta Ercole.

LANCIANO. — Necrologio. — Ieri moriva l'avv. Licinio Sigismondi, padre dei due carissimi compagni avvocati Camillo ed Evandro.

Spese la sua vita in pro dei sofferenti e dedicò i suoi profondi studi nelle questioni feudali sostenendo sempre i diritti dei coloni, contro i più o meno baroni.

VIGEVANO. — Festa. — Lunedì nel pomeriggio il signor marchese Rocca Saporiti diede nel suo sontuoso giardino della Villa Sforzeca un garden-party alla borghesia quattrina e militare di qui. Come membro del nostro Consiglio comunale, non mancò di invitare tutti i consiglieri.

Il consigliere Massara (che i maligni vanno propalando essere un sedicente socialista) non si lasciò sfuggire una simile occasione ed intervenne — rappresentando in Consiglio delle aspirazioni dei lavoratori all'aristocratica festa. Tattò più fino non poteva avere (!? N. d. D.), perché a scommettere cento contro uno se detto invito fosse stato fatto a noi certo nessuno sarebbe intervenuto. Che importa se l'animo del Massara era angustiato da quella festa, sembrandogli in quel tintinnio di cristalli e di porcellane di udire i lamenti, i gemiti, le imprecazioni dei lavoratori che al di fuori della cinta del giardino mietevano i biondi campi di spiche del marchese?

Lui, Massara, con quell'atto veramente eroico si prefiggeva di distruggere i pregiudizi che tengono lontana da noi la classe lavoratrice. Lui, Massara volle dar prova di saper gareggiare in gentilezza colla cosiddetta gente per bene.

Siamo ormai certi che i lavoratori non guarderanno noi — come per lo addietro — quale gente nemica di dio e dei protetti suoi, dimantata, distruggitrice di ogni più santo affetto. (1)

(1) Con buona pace degli amici di Vigevano, noi a prima giunta avevamo pensato che nella corrispondenza si volesse prendere bellamente in giro il compagno Massara, tanto ci pare strano che egli si tribolasse lodi per un passo falso. Certi atti eroici non si mandano giù, se non quando vi può essere di mezzo un interesse reale del partito. (N. d. D.)

**Ai segatori bottonai.**  
I vostri colleghi di Piacenza sono in sciopero per ottenere una riduzione d'orario. Per solidarietà doverosa, per il vostro interesse, non cedete alla lusinga di occupare il loro posto.

Il Futuro Sociale, il coraggioso giornale di Felice Albani, coi primi dell'imminente luglio riprenderà le sue pubblicazioni, interrotte nel passato aprile per la partecipazione del suo direttore alla campagna garibaldina in Grecia.

Il primo numero di ripresa sarà totalmente consacrato alle Note biografiche su Antonio Fratti, e alle Note e Impressioni (dal vero sulla Grecia e sulla spedizione comandata dal generale Ricciotti Garibaldi. Quest'ultima continueranno anche nei numeri successivi.

tare, s'è presentato un ometto pallido, magro, con baffi biondi, lunghissimi, con capelli impomatati, divisi accuratamente. Ha delle ricamatezza nel vestire, e tutto inchini e parole di gentilezza, crede di affascinare con la sua eleganza. Saputo del motivo che a lui ci ha condotti, s'è mostrato dolente di non poterci servire: i regolamenti, le circolari, lo vietano, e qui ha preso non so quanti libri, leggendo articoli su articoli. Alzava di tanto in tanto gli occhi dai fascicoli che aveva in mano, per guardarmi con certa insistenza, con un risolino che gli slargava la bocca. Mi ha fatto tanta rabbia che gli avrei schiaffeggiato quella faccia da melenso!

10 gennaio.  
Alla fine ricevo lettera di Enrico: si mostra molto scoraggiato, stanco. Mi dice soffrire delle trafileture al capo, che a volte gli s'annubbia, dandogli una sensazione strana, come di pazzia.

L'immagine di Cafiero socialista, ammattito per i tormenti del carcere, gli si presenta quasi sempre alla mente scombiata. Io e Matilde, a leggere ciò, abbiamo gli occhi pieni di lagrime, e siamo obbligate a sederci, singhiozzando. Riprendiamo la lettura: Enrico domanda nuove di Carluccio e di Luigetto, a cui ogn'ora pensa. Ecco che essi ritornano dalla scuola, e dobbiamo nascondere la lettera, ed il più grandicello comprenderebbe. Son costretta a bevermi il pianto che vorrebbe scorgere, e spero fra breve, chiusa in una stanza con la lettera d'Enrico nelle mani, sfogarmi di questo immenso dolore che pesami sul cuore.

1.° febbraio.  
Le lettere di Enrico son sempre piene di cupi presentimenti, non ostante ch'io e Ma-

PICCOLA POSTA

Vercorque. — Lille. — Nous n'avons pas trouvé dans la lettre les 50 centimes.  
Romani-Circolo. — S. Benedetto del Trentino. — Le medaglie furono spedite. — Il giornale venne sospeso perché l'abbonamento scaduto a fine dicembre 1896.  
Fornara. — Rovigo. — È impossibile trovare una completa raccolta di opuscoli pubblicati negli ultimi anni. Parecchi sono esauriti, e di molti altri non si conoscono gli editori.  
Giraud. — Savegliano. — Sicuro, costa una lira. Quindi ci dovete ancora 50 centesimi.

Stimatissimo signor  
Cav. dott. LUIGI MORANDI  
Milano, corso Vitt. Em. 21.

Dacché qui il taglione è completamente sparito, colgo ancora l'occasione per ringraziarla sentitamente della sua opera efficace e umanitaria.  
Da quando si cominciò ad usare il timo si sono ammalate sette mandre con 43 capi di vitelli e non n'è morto che uno, vittima più che altro, a quanto pare, della poca prudenza usata nella cura della malattia.

Il ministro degli interni ha ordinato ai veterinari, con speciale circolare, di curare il taglione col timo, e subito, caso per caso, di renderlo informato dei risultati ottenuti.

Io non ho perso il tempo nell'informare il Governo granduca del Lei filantropico agire accò Ella riceva anche da lui i dovuti ringraziamenti.  
Ella può però essere sicuro di ricevere quanto prima l'attestato di riconoscenza che Lei si deve, anche per gli ulteriori risultati ottenuti altrove.

Raccomando l'opera sua alla benedizione divina, come io raccomando me stesso alla di Lei amicizia.  
F. Mullendorf (Baden), gennaio 1897.

ANTONIO STATTMATTER  
medico veterinario  
cav. dell'ordine del Leone di Zähringer.  
Plumetto di Gorizia, 28 aprile 1897.

Sig. cav. dott. MORANDI,  
Il suo ritrovato produce effetti addirittura miracolosi. Lei è l'uomo della provvidenza, ecc.  
SAC. PIETRO ZORZIN.  
Parma, 20 aprile 1897.

Palazzo in via Cairoli 12.  
Si trovò il timo; si fece quanto occorreva, ed in pochi giorni guarirono le bestie colpite dal taglione, senza che il male si propagasse a tutte le altre.  
A. GIAROLI.

Da Brusuglio, la MUTUA BESTIAMI manda i propri ringraziamenti colle lettere particolari dei contadini liberati dal taglione in questo aprile.

E don EDOARDO PACCHIANDI scrive da Briga Marittima che l'efficacissimo rimedio riuscì ottimamente.  
Da S. Vito al Tagliamento ci si scrive che il veterinario SALVI usò il timo per 240 casi e ne fu ben soddisfatto, perché ebbe complete guarigioni in poco tempo.

Da Bresso il sindaco ONOFRI BIANCHI certifica che essendosi sviluppata l'afra epizootica, coll'infuso di timo serpilio, tutti gli animali colpiti guarirono in breve tempo con esito felicissimo.

Posina (Vicenza), 26 aprile 1897.  
Qui si fecero le cure col timo da:  
Loseo Angelo detto Toniolo, della contrada dei Moleisini.

Loseo Battista di Luigi, della contrada di Mazzolati. Loseo, della contrada di Fucceocchio.  
Merenda Erminia, della contrada Mogentale.

E tutti gli animali curati sono guariti perfettamente alla prima lavatura.

Anche le bevande a digiuno operarono perfettamente.  
GIUSEPPE CERUTI.  
Spoleto, 27 aprile 1897.

Qui si adoperò dal locale veterinario il timo contro l'afra con buon risultato.

Cablato, 27 aprile 1897.  
I vitelli del mio principale sig. Anrelo Rodi sono guariti coll'infuso di timo.  
GIUSEPPE LISSONI.

In presenza di questi fatti giornalieri che si succedono da un ventennio; in presenza del verdetto della Commissione Ministeriale che concluse « ovun-« que la cura semplicissima Morandi diede splendidi e risultati; — l'esito fu sempre soddisfacentissimo; » in presenza del plebiscito dei veterinari, dei vapori di Vigevano, Torino, Milano, Lodi, Brescia, Mieleo, Ventimiglia, dei Sindaci, delle Deputazioni Provinciali, della Mutua bestiame; in presenza degli attestati dei veterinari, podestà, capi Comuni, col Consiglio provinciale di Trento; in presenza dell'ordinanza 13 gennaio 1897, n. 1635, con cui il Ministro dell'Interno pel Granduca di Baden, comanda ai veterinari di curare il taglione col timo;

Perché il nostro Governo non imita almeno la Germania?

Perché pubblica con superba pace 900 bollettini settimanali luridi di taglione bovino?

Perché non fa parlare la Sanità pubblica?

A cosa serve questa Sanità pubblica e la relativa spesa?

E l'art. 49 della legge sanitaria 22 dicembre 1888, il Ministro dell'Interno, può Ella disprezzarlo?

Colombo Edoardo, gerente respons.  
Milano. Tip. Operai (soc. coop.), corso Vitt. Em., 12-16.

tilde con lunghissime pagine lo confortiamo e gli ripetiamo che non è giusto per un uomo come lui avvilirsi in codesta maniera.  
I ragazzi domandano continuamente di papà, e Luigetto, che ora sa leggere, vuole vedere le lettere da Napoli.

Matilde gli presenta fogli scritti a posta da suo fratello, e così per un momento s'acquieta, ma, poi, insieme col fratellino, domandano quando ritornerà Enrico; perché non si va a trovarlo a Napoli; eh? molto tempo che non si vede, ed essi vorrebbero baciarlo, abbracciarlo come prima.

E qui, non contenti delle nostre risposte, battono disperati i piedi con grida e pianti, i quali come piombo fuso scendono nel mio animo esulcerato.

20 febbraio.  
Mio padre dice che vi sono uomini avanti le stesse idee politiche di Enrico, i quali nella vita privata commettono azioni da volgari delinquenti. Sarà quello che lui dice, eh? i malvagi vi sono in ogni partito, anche in quello moderato, a cui papà appartiene; ma sarebbe enorme se l'autorità considerasse come delinquente Enrico. Delinquente egli che si commuove ad ogni sventura umana; che soffre nel vedere maltrattare gli animali!

Certe volte lo sorprendevo con gli occhi inumiditi per avere letto di vecchi, di poveri bistrattati: era egli che mi consigliava a soccorrere dalla gente misera, ed io, alquanto avara, mi son fatta bella dei suoi impulsi generosi. Sì, delinquente; ed allora perché facilmente perdonava coloro, i quali da lui beneficati, si sdebitavano con l'ingratitude, con le più nere delle inimicizie?

(Continua).

3 APPENDICE

F. DE LUCA

CASI PROBABILI

Io al suo fianco lo rabbonisco, e gli bisbiglio all'orecchio: « ma son cose da nulla ».

Finito il rovistio dei mobili, dei cantucci, aspetto che tutti quegli estranei vadano subito via, ma vedo il delegato cavare da tasca una carta, e mostrandola ad Enrico, dirgli: « un mandato di cattura per lei. »

Sento come una mazzata colpirmi la testa, e guardo Enrico, il quale, impallidito, tiene fra le mani la carta, e non può da essa distaccare gli occhi. Alla fine esclama: « andiamo! » Si veste, entra sulla punta dei piedi nella stanza dei ragazzi ed agitato, con le palpebre umide, li bacia sulla fronte, sulle guancie: dal loro letuccetto non sa allontanarsi; fa un passo, ritorna e s'inchina altra volta a baciarli. Gli innocenti dormono tranquillamente, con un lieve soffio delle labbra scoschiate.

Il delegato, anche lui intenerito, sta muto in un canto; ma vedendo che si perde molto tempo ripete: « Si spicci signor avvocato! » È la mia volta; non so se debbo buttarvi al collo di Enrico, ed inondarlo del pianto che mi gorgoglia nella gola con qualche singhiozzo, che appena posso soffocare; oppure se ho l'obbligo di incoraggiarlo, mostrandomi forte.

Egli mi abbraccia, e pronunzia delle parole d'incoraggiamento; ma dal tremore della voce, in cui si sentono le lagrime, si comprende che è troppo commosso.

Mi fingo forte anch'io, ed egli mi lascia additando i nostri figli: « pensa a loro ».

Stordita, impietrita lo vedo giungere all'u-

scio dove mi manda un ultimo saluto a cui machinalmente rispondo; ma quando sento che la carrozza me lo porta via, come una pazzia scendo le scale gridando.

I vicini appena mi possono trattenere, ch'è una forza indomabile mi spinge a seguirlo: dolcemente mi conducono in camera piangente, disfatta; al mio pianto balzano dal letto Carluccio e Luigetto in camiciuola, ed io, indisciplinabile tortura! debbo frenare le lagrime, mostrarmi quieta, dire che non è nulla; che il papà, chiamato da urgenti affari, è partito per Napoli e vi resterà parecchio.

5 novembre.  
Gli amici di Enrico vengono tutti, spesso, a consolarmi: mi dicono che la questura vuole fare un gran processo; per mettere un argine alla corrente delle idee socialistiche, che dilaga in Sicilia. Il signor Giulio è stato pure messo in carcere. Sembra che il Governo tema molto dei fasci operai, sorti da per tutto, i quali, organizzati abbastanza bene, daranno la vittoria ai socialisti nelle elezioni. Ma intanto, a quel che si dice, non vi sono elementi per un processo, e gli imprigionati dovranno essere rilasciati. Se fosse vero!

12 novembre.  
Stamane è venuto anche papà. Son più di dieci anni che non parlavo con lui, ed una grande commozione mi ha vinto, spingendomi fra le sue braccia. Mi ha molto incoraggiato e mi ha detto d'aver parlato col prefetto e col regio procuratore, i quali, muti sul processo, hanno promesso di alleviare ad Enrico, per quanto possono, le noie della carcerazione. Per ora, però, non posso scrivervi né mandargli da mangiare. Come dovrà soffrire il povero prigioniero!

Mio padre si è molto intrattenuto a parlare de' miei casi ed a certo punto non ha potuto